

UN GECO IN VAL GARDENA (UNA FAVOLA PIÙ O MENO VERA)

di Cesare Magnoni



Ognuno ha gli amici che si merita. I parenti capitano, gli amici si scelgono. Così io ho scelto la spalla di una signora romana, non più giovanissima, ma ancora integra di corpo e di spirito. Lei mi dice che gli metto allegria per via delle mie ditozze grassottelle; ogni tanto mi guarda seria e solennemente afferma che sono un animale epico, sopravvissuto a millenni di evoluzione, un eroe civile insomma. Mi ha convinto a seguirla per le vacanze estive in montagna, io ho provato a dissuaderla, gli ho detto (per comodità il Geco si rivolgerà alla sua amica in romanesco, anche per non fare confusione con la voce narrante): “Aò, mica sei più tanto sciupada, tutta quella robba te l'hai da portà suppelesalite, attenta che fai erbotto!” Lei mi ha guardato un po' stizzita, ma con l'aria della sfida ha replicato: “Io domani mattina presto, parto per la Val Gardena, chi c'è c'è!”.

Ventiquattro ore dopo, non siamo ancora in vista degli ameni prati altoatesini, ma fermi in coda tra Erniamolle e Frattaschiena; provo a ribadire il concetto: “Non ciai più l'etaaa!” Lei mi guarda con odio, ma persevera in direzione nord.

Finalmente, dopo un viaggio infinito, che ha più volte dimostrato l'inconsapevolezza dell'esercizio del fallimento, giungiamo sui verdi pascoli del sud Tirolo. Dei promessi celi azzurri, non è rimasto nemmeno un mediocre grigio, viene giù una pioggia grassa e soprattutto fa un freddo nichelato. A questo punto la sua spalla diventa per me una questione di sopravvivenza, sfoggio il mio sorriso migliore e così mi perdona tutte le sincere bassezze che gli ho rifilato durante il viaggio.

Io sarei già pronto per la prima escursione in alta quota, ho già calzato, senza non qualche difficoltà, i miei quattro scarponcini. Proviamo ad uscire, ma una folata di

vento gelido e straniero, smorza sul nascere i nostri entusiasmi mediterranei. Rientriamo in tana, io con un sorriso ebete, lei con tutti capelli scombinati.

La mattina seguente, un timido sole nordico finalmente rinfranca le nostre anime estive. Il programma della giornata è notevole: 20 Km. Con un dislivello altimetrico che rasenta i 1.000 metri. Le aspettative però ben presto si smorzano in una serie sempre più frequente di fermate, fino alla inevitabile valutazione morale del nostro agire: la vetta auspicata resta invincibile e lascia il passo ad un ben più rassicurante e conquistabile rifugio.

Ci sediamo con magna soddisfazione e ordiniamo o meglio cerchiamo di ordinare, perché la cameriera non ci capisce; siamo stanchi, un po' sordi e le mascherine da pandemia in atto non aiutano, ma nonostante gli sforzi continuiamo a non capirci. La mia amica sbotta: “Siamo in Italia, dovrebbero parlare italiano.” Già, siamo in Italia, ma non è così semplice. Qui dopo la Prima guerra mondiale, il mondo si è capovolto, l'Italia oltre che riprendersi Trento, si è mangiata anche la provincia di Bolzano, dove tutti gli abitanti, anche i gechi, erano di nazionalità tedesca. Ho chiesto alla mia amica, sempre più contrariata: “Sai cos'è l'opzione?” Dovrebbe essere la possibilità di una scelta, quindi una cosa buona, invece no. Per risolvere alla radice il problema, i due capi gechi del Nord e del Sud, regalarono a tutti i gechi del Sud Tirolo, la possibilità di continuare a parlare la loro lingua, trasferendosi in Austria o in Germania, oppure rimanere tra le montagne altoatesine, ma rinunciando per sempre al loro bel colore maculato. Quando si perde una guerra queste cose capitano. Qualcuno decise di partire, lasciando per sempre la propria casa e il proprio mondo, ma conservando quel bel colore maculato. Altri decisero di rimanere, ma persero per sempre il loro colore cangiante, assumendo ben presto il colore grigio spento dei giorni di pioggia.

Alla fine del pippone, cercai di assumere quanto più possibile, il mio aspetto “epico” e gli sussurrai in un orecchio: “Alla fine se ce portano na pajata al posto de na cacio e pepe, va bene lo stesso.”

Lei annuì non proprio convinta.

Intanto fuori aveva ripreso a piovere.